

## ***Parola di Giano!***

I palindromi di Marco Buratti

Alle 18,30 di oggi, alla Biblioteca Nazionale,  
Mauro Giancaspro e Raffaele Aragona  
presentano  
il volume di palindromi  
di Marco Buratti, Ordinario di Geometria all'Università di Perugia.

Raffaele Aragona

*Les mots janus*, così i francesi indicano parole e frasi che ammettono una lettura a rovescio. In Italia – appunto come per le classiche raffigurazioni di “Giano bifronte”, riproducenti a volte simmetricamente la stessa testa, a volte leggermente diversa – si usa distinguere tra “palindromi” e “bifronti: a seconda che il rovescio riproduca esattamente la prima lettura (‘anilina’, ad esempio), ovvero ne riproponga un'altra differente (‘acetone’ed ‘enoteca’). Tali virtuosismi, cui nel passato vollero attribuirsi anche origini soprannaturali e misteriose, ebbero diverse denominazioni. Versi “cancrini” furono detti i versi palindromi perché, come il gambero (*cancer*), vanno anche all'indietro; o anche “sotadici” dal nome del poeta greco Sotade (di lui si racconta che il re Tolomeo Filadelfo, esasperato dai continui esempi che il poeta gli dedicava, lo fece precipitare in mare...). Diomede li disse “reciproci”, e più tardi, Sidonio Apollinare li definì “concorrenti”. E non basta, perché per il Tabourrot delle *Bigaurres* erano “retrogradi” ed Etienne Pasquier nelle sue *Recherches* li chiamò “rigiranti” (*retournantes*), senza contare altre denominazioni: “rotolanti”, “anaciclici”, “rovesciatizi” ecc.

Il più noto palindromo latino è quello riportato da Sidonio: *in girum imus nocte, ecce, et consumimur igni* (andiamo in giro di notte ed ecco, ci consumiamo nel fuoco), un verso attribuito a Virgilio, e utilizzato da Guy Debord come titolo di un suo film del 1978. Oggi potrebbe anche pensarsi a un'accezione figurata delle falene e quindi a queste “creature” che vanno in giro di notte consumate dal fuoco dei falò (o anche dell'amore...).

È molto bella l'iscrizione riportata su molte fonti battesimali ortodosse (quello di Santa Sofia di Istanbul, a esempio) e anche nel battistero di Notre D me des Victoires a Parigi:

ανομματα μη μολαν οψιματα (non peccati i peccati, non soltanto il viso). «Elle difame ma fidelle», così

il Conte di Chasteauneuf disse di una "demoiselle" che aveva diffamato la sua fidanzata; «à rèveïer mon nom, mon nom rèveïvera» (a rivelare il mio nome, il mio nome si alzerà) è l'epigrafe usata da Cyrano de Bergerac per alcuni suoi romanzi. Del tutto fantastica, invece, è l'ammissione (in inglese...!) di Napoleone: «able was I ere I saw Elba» e altrettanto la presentazione che Adamo fece di sé a Eva: «Madame, I'm Adam», frase sulla quale è incentrato un intero fantastico dialogo in inglese scritto da J.A. Lindon, tutto in palindromi: il primo dialogo della storia del mondo...

In italiano, senza contare quelli della moderna enigmistica, sono famosi i palindromi di Arrigo Boito che, nel donare un anello a Eleonora Duse, segnò sul biglietto: *È fedel non lede fe / e Madonna annod'a me*; di Boito è noto un pezzo musicale che poteva suonarsi anche a spartito rigirato.

A una prima lettura il palindromo potrebbe apparire un esercizio piuttosto sterile di combinatoria e difatti forse non è difficile organizzare un programma al computer che permetta la costruzione di frasi; bisogna però che queste frasi abbiano senso e la novità di Buratti è quella che in questo libro dal titolo bizzarro, naturalmente palindromico *E poi Martina lavava l'anitra miope* (ed. Liberilibri, 14 Euro) appare soltanto parzialmente; mi riferisco alla maniera con la quale Buratti da qualche mese è sulle pagine della *Domenica* del "Sole 24ore" con storielle sintetizzate palindromicamente. Eccone una:

*A séguito di un delicato incidente diplomatico, pare che l'ambasciatore cinese a Roma abbia "diplomaticamente" mandato "a quel paese" i sostenitori del sindaco capitolino con queste parole:*

INOLTLE, VI DILOTTELEI LA,  
CALI ELETTOI DI VELTLONI!

È una maniera nuova, questa di Buratti, di giocare con i palindromi, offrendo loro una veste meno fredda e maggiore dignità. È una maniera analoga a quanto è in uso in alcuni *divertissements* oulipiani, e oplepiani: Calvino, ad esempio, si trovò a giocare con le successioni delle 16 consonanti, ciascuna con le cinque vocali, nell'ordine, dando un senso a tutte le successioni come "ba-be-bi-bo-bu". E, a proposito di Calvino, è un breve palindromo, probabilmente non voluto, il nome di QFWFQ delle sue *Cosmicomiche*; o forse, mi suggerisce Domenico Scarpa, la scelta potrebbe ricondursi al fatto nel '63 Calvino si era preso una bella stroncatura per *La giornata d'uno scrutatore* dal "palindromico" critico ASOR ROSA..., ma chissà!

Raffaele Aragona